

**■ Nel suo discorso in Campidoglio, giovedì scorso, Gorbaciov ha detto che di fronte a ciò che accade a Est è assurdo parlare di fallimento del socialismo e trionfo del capitalismo. Al contrario, mettendo a frutto «la pluralità delle forme del suo progresso ulteriore» il socialismo potrà sviluppare il suo «enorme potenziale umanistico e democratico». Che ne pensi?**  
A me il discorso di Gorbaciov pare essere di grandissima importanza e insieme chiarificatore. Con notevole schiettezza e forza, e anche con la necessaria polemica verso chi ritiene che la perestrojka sia una sorta di resa senza condizioni all'Occidente, Gorbaciov ha spiegato che non si tratta di rinunciare agli ideali del socialismo, ma di rilanciarli su basi nuove. Credo che questo sia un grande contributo anche all'ispirazione fondamentale che guida noi comunisti italiani: rilanciare in Europa una visione nuova del socialismo che possa superare antiche divisioni. Ma c'è un punto che voglio sottolineare con forza: Gorbaciov ha potuto presentarsi con questa grande dignità, e con questa grande forza nell'argomentazione, proprio perché l'essere un grande rinnovatore gli dà oggi quell'autorità morale che altri non possono avere. Esiste insomma un rapporto diretto tra la capacità di rinnovare e la capacità di rilanciare gli ideali del socialismo. Se Gorbaciov si fosse mosso sulla linea grigia di un aggiustamento all'interno del vecchio sistema brezneviano, un discorso come quello di giovedì probabilmente non sarebbe stato ascoltato. La forza di Gorbaciov viene da una grande rottura.

**La scelta che propone Gorbaciov non è tra «socialismo reale» e capitalismo. Nelle sue parole si legge lo sforzo, e insieme la necessità, di una ricerca nuova...**

Questa ricerca nuova è significativamente contraddistinta da espressioni che non appartengono soltanto alla tradizione comunista: Gorbaciov parla di «nuovo socialismo», di principi come la democrazia, la tolleranza, l'umanesimo. Parla di «moralità» e di «miserikordia», di «valori morali eterni». E quando vede nei valori morali della religione un contributo alla causa del rinnovamento, trova nelle sue parole la traccia della riflessione dei comunisti italiani. Il linguaggio di Gorbaciov è sconvolgente. E proprio perché sconvolgente ha oggi una carica universale. È un nuovo linguaggio socialista che ha la forza di una sintesi superiore: non più la continua guerra tra antiche tradizioni, ma la capacità di buttarci in avanti. Senza spezzare le radici di un grande movimento, Gorbaciov si presenta con la forza dell'innovazione.

**Che cosa dice alla sinistra europea, al Pci, la caduta del Muro di Berlino?**

È un fatto fortemente emblematico, dietro il quale, non per caso, si è subito scorto uno sconvolgente mutamento del mondo. La caduta del Muro non ha tanto a che fare con il nostro giudizio sui paesi dell'Est, che è chiaro da molto tempo. Ha un valore di carattere mondiale: la materializzazione dell'idea di interdipendenza, che oggi può camminare in modo più spedito. La politica dei blocchi, al cui interno è stata congelata l'alternativa tra capitalismo e socialismo, tra destra e sinistra, ha causato deviazioni profonde e oggi è destinata a cadere. Se per un lungo periodo sembrava che la lotta per il socialismo fosse la lotta tra due «campi» contrapposti, oggi il socialismo torna ad essere un problema globale, che attraversa il pianeta. Siamo di fronte ad un ritorno che è un andare avanti.

**Si colloca qui il nesso tra la caduta del Muro di Berlino e la sua proposta di dar vita, in Italia, ad una «fase costituente» della sinistra?**

La proposta che ho avanzato è interna ad uno scenario più complesso, in cui non c'è soltanto la caduta del Muro, ma, più in generale, ciò che è stato chiamato la «fine del dopoguerra». La proposta non nasce da un'idea di sconfitta, ma da un'idea di grande speranza. Dall'idea che noi comunisti italiani abbiamo tutte le carte per andare a nuove conquiste, per mettere in campo forze latenti, per chiamare a raccolta nuove energie, per sbloccare il sistema politico italiano.

**Dopo il voto europeo ha parlato della necessità di «dare una spallata» al partito. Non è troppo forte la spallata che ha dato ora?**

Questa non è una «spallata»: è un progetto politico volto a chiamare in causa l'insieme della società italiana. Ma va ricollocato nei suoi giusti termini. È voglio subito precisare che non ha nulla a che fare con la richiesta, venuta dall'esterno, di cambiare nome al Pci. Né è ispirata a ciò che accade ad Est. Penso all'Ungheria, dove il Pcus, anche per le colpe che quel partito aveva, si è sciolto e ha dato vita ad un altro partito. Nessuno di noi ha proposto o proposto uno scioglimento del Partito comunista italiano. Il

**Intervista ad Achille Occhetto**  
**«Il progetto non nasce da una sconfitta ma da una speranza: è un atto fecondo. Io sono e resto un comunista italiano»**

# Ecco le ragioni della svolta

## «Parlare il linguaggio di tutta la sinistra»



**«Una forza serena, che fa rivivere il meglio della propria storia in un orizzonte più ampio»: così Occhetto definisce la «nuova formazione politica» cui il Pci potrebbe decidere di dar vita. Per questo è necessario un «atto fecondo», che «non nasce da un'idea di sconfitta, ma di grande speranza». Al partito Occhetto chiede di «vincere una scommessa»: «Dimostrare che libertà e responsabilità possono convivere».**

### FABRIZIO RONDOLINO

Pci, attraverso un ampio processo democratico che non riguarda soltanto una persona o un ristretto gruppo dirigente, è chiamato a decidere su un atto fecondo.

**C'è chi ti accusa di «decisionismo» e chi avrebbe preferito tempi meno veloci.**

Sarà il partito a scegliere democraticamente la natura, il valore, il significato del processo che si aprirà, se il congresso darà il suo avallo. Naturalmente lo auspico un Pci che non si chiude in se stesso, ma trova la forza di lanciare all'esterno questo grande messaggio. Avrei preferito tempi di discussione più lunghi, ma per correttezza ho ritenuto di accogliere la posizione di chi, non importa se in maggioranza o in minoranza, chiedeva che fosse un congresso a decidere subito sull'apertura o meno della «fase costituente». Però vorrei aggiungere che i «tempi lunghi», legati cioè a processi reali, di cui qualche compagno ha parlato, vengono aperti dal congresso: la fase costituente dovrà essere condotta con grande serietà, dando vita ad assemblee costituenti, sentendo l'opinione di altre forze, chiamando a raccolta le giovani generazioni, accogliendo l'apporto di altre ispirazioni ideali.

**Il nome, la cosa... Come ti definirai quando la fase costituente sarà conclusa?**

Io sono e resto un comunista italiano. Non ho mai avuto imbarazzi di questo tipo. E non è questo il problema. Se si darà vita ad una nuova formazione politica, io ci parteciperò con le idee di un comunista italiano. Queste sono le mie radici. Un uomo che, in un contesto diverso, ha mostrato grande coraggio e volontà di rinnovamento, François Mitterrand, ha detto che recidere le proprie radici sarebbe sciocco e inutile. Io la penso come lui. Una pianta, se riceve innesti nuovi, fruttifica di più e meglio. È questa la storia del Pci, che non a caso non ha fatto la fine degli altri partiti comunisti occidentali.

**Il Pci, così come grandi masse, l'hanno conosciuto, è un partito orgoglioso della propria «diversità», un partito che non conosce i vizi di una certa politica. Non vedi il rischio che questo patrimonio, ideale e morale ancor prima che politico, vada disperso?**

Questo patrimonio dev'essere posto al centro della nuova formazione politica. Tutto ciò che via via ci ha portato ad essere il partito della riforma della politica deve diventare il nucleo centrale della nuova forza. Ci sono forze della sinistra che non hanno condiviso la nostra storia, che rimangono separate da noi, e che possono dar vita con noi a questa nuova formazione proprio in quanto condividono questo nostro impegno nella società italiana. Del resto, questo è già avvenuto. La generazione che è venuta al Pci negli anni della Resistenza non necessariamente aveva o avrebbe condiviso le motivazioni che avevano dato vita al Pci nel '21. Si formò allora una generazione che vedeva coincidere il proprio essere comunista con la

**«Una forza serena per una società che attende un messaggio di fiducia. Il Pci è di fronte ad una sfida: far convivere libertà e responsabilità»**

caratterizzazione democratica e nazionale del Pci. Il nostro rinnovamento, allora come oggi, è strettamente legato alla storia del nostro paese.

**Nelle conclusioni al Comitato centrale ha parlato di una Dc che, nonostante tutto, resta sempre unita, mentre la sinistra tende a dividersi e frammentarsi. Qual è secondo te il tarlo che spinge la sinistra a lacerarsi anziché a confederarsi?**

C'è un forte tasso di concorrenzialità a sinistra, e anche tendenze settarie: l'idea cioè che ogni frazione della sinistra sia in possesso della verità assoluta. E allora il trionfo della propria «verità» diventa più importante della necessità politica di unirsi, pur nella diversità, di fronte all'avversario. Io vivo molto drammaticamente questo problema.

**L'impressione è che la proposta della «costituente» incontri favori e attese tanto più grandi, quanto più si ascoltano le voci della società...**

Sono convinto che se tutto il partito riuscisse a parlare il linguaggio della sinistra, e non di una sua parte pur importante, la sua capacità di attrazione esterna sarebbe destinata a moltiplicarsi. E perché si deve pensare che l'apertura ad altri significativi cedimenti ai mali di questa società? La vera grande politica di apertura è la vera grande politica dell'alternativa, del cambiamento reale e dell'alternativa. Questa è la scommessa. E dipende da tutti se riusciamo a vincerla, se sappiamo costruire l'immagine di una forza serena, che discute pacatamente gli errori e che fa rivivere il meglio della propria storia in un orizzonte più ampio. Una forza insomma che ispira fiducia ad una società italiana che attende un messaggio di questo genere. Se avremo questa capacità, avremo davvero sbloccato il sistema politico italiano.

**Per sbloccare il sistema politico è sufficiente «sbloccare» se stessi, mettere «a disposizione» il Pci?**

Questo è un grande contributo, ma non è sufficiente. E tuttavia è un contributo che, di per sé, già mette in discussione gli altri. Il dibattito nei partiti è oggi diverso. La morsa su polemiche vecchie e strumentali si sta allentando. L'accento torna sulle differenze vere, programmatiche e politiche. E per una forza di sinistra come la nostra è un grande vantaggio poter spostare la discussione sulla politica. Qui il Pci può mettere in campo le grandi novità uscite dal 18° congresso.

**Il rapporto c'è fra il congresso del «nuovo corso» e la proposta che ha avanzato? Nello stesso Pci c'è chi vede ora uno stravolgimento di quel congresso.**

Credo di essere stato uno degli artefici della ricerca che ha dato vita al «nuovo corso». E credo di poter dire che quella ricerca non è completata. Ma qual era il messaggio fondamentale del congresso? Di fronte agli esiti drammatici del socialismo reale non ci si può omologare alla società così com'è, ma si devono ricercare le ragioni di una conflittualità moderna e di una più forte opposizione ad un sistema di potere soffocante. L'idea di una nuova formazione politica che raccolga tutte le forze disponibili ad un'alternativa non riduce quel messaggio: lo amplifica. Quante espressioni del mondo cattolico vivono nella società, nel volontariato, nell'associazionismo? E ancora valido il sistema uscito dalla guerra fredda, bloccato intorno alla Dc? Oppure il mondo cattolico progressista: può avere una funzione decisiva per contribuire a creare una novità a sinistra?

**A sinistra c'è anche il Pci. E del rapporto col Pci si è molto discusso all'ultimo Comitato**

**centrale. Qual è la tua opinione? E come giudichi la Direzione socialista di mercoledì?**

La discussione che si è aperta nella Direzione del Pci, e che se non sbaglia è la prima in questi termini, dopo anni, che presenta una certa articolazione di posizioni, mostra che la nostra iniziativa è capace di incidere anche nel mondo politico. Ma occorre uscire da una forma di subalternità, secondo cui noi, in un modo o nell'altro, ci dobbiamo sempre e solo definire in rapporto al Pci. Sono subalterni coloro che hanno fatto di Craxi l'inizio e la fine delle proprie ossessioni o dei propri amori. Io non ho né ossessioni né amori particolari: ho l'atteggiamento di un uomo politico laico che valuta sulla base dei programmi. La nostra proposta non punta ad un'unità organica col Pci. Il che naturalmente non vuol dire che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita debba porsi l'obiettivo di peggiorare i rapporti con i socialisti. Anche un bambino capisce che, se questo fosse l'obiettivo, cadrebbe l'idea fondamentale che sta alla base della proposta: sbloccare nella direzione dell'alternativa la vita politica italiana. E questo implica una discussione severa, attenta e serena sui programmi. Oggi non c'è accordo col Pci per motivi programmatici. Ma non è detto, perché altrimenti ci condannerebbero all'impotenza, che la politica futura del Pci debba essere la stessa di questi ultimi dieci anni. La nostra capacità di rinnovamento è anche una sfida agli altri, una sfida al Pci perché faccia i conti con la propria politica.

**Corre tra comunisti e socialisti una lettura diversa, se non opposta, della «modernità»...**

Davanti alla modernità dobbiamo ricollocare al centro il destino dell'uomo, e non uno sviluppo quantitativo falso, consumistico, alienante. È questo il vero grande messaggio che ci ricongiunge all'orizzonte ideale del comunismo: la liberazione umana. La politica ha senso se questo è il suo obiettivo.

**Venerdì si è aperta la campagna di tessamento. Perché oggi ci si dovrebbe iscrivere al Pci?**

Proprio perché il Pci non vuole sciogliersi, ma dar vita a qualcosa di nuovo, l'iscrizione al Pci è fondamentale per partecipare ad un grande dibattito democratico. E soprattutto per definire insieme la via da percorrere perché i comunisti siano l'anima moderna e dinamica del processo che vogliamo aprire.

**Nelle conclusioni al Comitato centrale ha invitato a non far prevalere le ragioni della rottura su quelle dell'unità. Vedi davvero il rischio di una frattura insanabile nel Pci?**

Penso che sia importante determinare nuove regole che permettano a tutti di esprimere positivamente le proprie posizioni. L'eventuale presenza di mozioni diverse dovrà garantire contemporaneamente la rappresentanza di ogni posizione e un dialogo costruttivo e aperto. Non ritengo che il dibattito potrà limitarsi ad una sorta di referendum tra il «sì» e il «no». Un simile referendum falsificerebbe la dialettica reale in corso nel partito. Personalmente, per esempio, sento il bisogno di fare tesoro anche di apporti che sono venuti da compagni che si sono dichiarati contrari alla mia proposta: ad esempio la necessità di definire meglio i tempi di maturazione di una nuova formazione politica a partire da un radicale rinnovamento e da una ridefinizione del nostro stesso modo di concepire il partito, le sue funzioni, i suoi rapporti con la società, i movimenti, la rappresentanza, nel quadro di una visione popolare e di massa del partito stesso. Credo anch'io che questo potrebbe essere un modo per dare più capacità di aggregazione e più forza al progetto stesso. La grande scommessa per noi, ed è già un'anticipazione del partito nuovo, è che si possano sostenere posizioni diverse senza per questo perdere di vista il fatto che ispirazioni diverse possono contribuire al rafforzamento complessivo della sinistra. Sarebbe curioso se nel momento in cui ci si propone di chiamare a raccolta e progressivamente confederare altre ispirazioni, altri percorsi, altre posizioni ideali, non si riuscisse a far convivere, nella loro ricchezza e nella loro fedeltà, le posizioni che già esistono nel Pci. Non si può passare dal vecchio centralismo democratico alla rissa di tutti contro tutti. È una grande scommessa, la nostra: dimostrare che libertà e responsabilità possono convivere e che una grande sfida non può essere immeschinata da questioni di equilibri interni. Non dobbiamo contraddire un elemento fondamentale della cultura del nuovo corso: ragionare sui programmi, e non sugli schieramenti, anche al nostro interno. Dar vita tutti insieme, pur nella diversità, a questo grande atto creativo. Personalmente, lavoro perché il meglio della tradizione del partito comunista venga rafforzato da questa grande prova democratica cui siamo tutti chiamati.

## Avviato il confronto dopo la relazione di Barbara Pollastrini

# La parola al Pci milanese: «Uno choc, ma è stato positivo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Pci milanese discute la svolta. Dopo le assemblee nelle sezioni di fabbrica e di strada, la parola è al Comitato federale. «Vi preannuncio», dice la segretaria provinciale Barbara Pollastrini, «che domani farò solo una breve replica metodologica, senza nessuna pretesa di concludere. Il dibattito è aperto anche per me». La sala Gramsci della federazione è stracolma, una relazione di una quarantina di minuti, poi l'avvio del dibattito. La svolta, secondo la Pollastrini, non liquida il patrimonio di idee e valori del Pci, e tanto meno la ricerca avviata col nuovo corso. Il grande albero è scosso, ma è un albero con radici ben piantate e robuste. «Gli obiettivi che ci eravamo dati non cadono, semmai si rafforzano alla luce dei temi proposti. Certo nulla resterà come prima, dopo uno choc che ritengo positivo anche se ha procurato delle ferite». A maggior ragione il coinvolgimento, il convincimento del partito è la garanzia della qualità e della solidità della svolta, senza steccati e facili certezze. «Sono convinta, e lavorerò per questo, che le differenze debbano essere vissute da ognuno di noi positivamente, e non come cristallizzazione,

schematismi, chiusure, in difesa d'una verità assoluta che non esiste». Certo, dice la Pollastrini, i limiti iniziali di metodo possono essere superati, «ma sarebbe grave e controproducente se il ragionare sul metodo ci tirasse indietro e non ci permettesse di centrare il nostro ragionamento sui questi posti della relazione di Occhetto». Che riguardano la possibilità di dar vita a una fase costituente che dialoghi con tutte le forze di sinistra che in Europa si trovano davanti all'esigenza di una risistemazione teorica e politica: della socialdemocrazia, del pensiero liberale democratico, oltre che del comunismo ideale e del cattolicesimo progressista. «È in questa chiave», spiega la Pollastrini, «e non certo per una ricerca di legittimazione o accreditamento, che avvertiamo la necessità di un rapporto più organico con l'Internazionale socialista. E perché riteniamo che la nostra presenza farebbe pesare una parte più ampia e avanzata del paese e darebbe un contributo decisivo alla riflessione della sinistra ad Est e ad Ovest». La proposta è dunque un tentativo alto che offriamo alle coscienze più avvertite ed è credibile proprio perché la propone un

partito come il nostro». Tanto più in Italia l'alternativa va resa attraente, credibile e praticabile oggi. Il che non si risolve con una somma di sigle, anche se vi fossero le reciproche disponibilità. «Siamo ben lontani dalla prospettiva della cosiddetta unità socialista indicata dal Psi, dal quale ci dividono scelte politiche e programmatiche che spesso vanno oltre la collocazione del Psi nel pentapartito a guida Andreotti. A dieci anni dal preambolo, è ancora all'offensiva il pentapartito, anzi stringendosi l'asse Andreotti-Craxi si è accentuata la loro aggressività nello scenario politico. E la notizia della scalata di Berlusconi alla Mondadori aggiunge un altro tassello preoccupante». «Con i socialisti vogliamo aprire una discussione seria e severa sulla politica, sui programmi, convinti che niente è immutabile, neanche il Psi. E che il nostro rinnovamento è di per sé una sfida, un contributo al rinnovamento e alla messa in discussione degli altri». «La Costituente», ha concluso, «non si afferma a tavolino o a spallate proprio perché ha l'ambizione di conquistare menti e cuori, al di là di noi stessi. Quanto al nome «non può che essere la sintesi di un processo, di un evento storico provocato da noi stessi».

Tra i primi ad intervenire nel dibattito il capogruppo a palazzo Marino Leonardo Banfi, che ha definito la relazione di Occhetto al Cc «logica, ineccepibile, convincente». «Abbiamo scelto di superare noi stessi, in piena autonomia», dice Banfi, «altro che svolta moderata». Sul nome e la «cosa»: «Non c'è una prima e un dopo. L'unica perplessità ce l'ho sul congresso straordinario, che non diventi una sorta di referendum». Giuseppe Danielli, vicesindaco di Cinisello Balsamo, offre invece un sì condizionato. «Sulla forma partito e sui valori ho elementi di dissenso. Non possiamo andare in mare aperto senza una bussola e senza conoscere le sponde alle quali approdare». «Nettamente contrario Dario Cossutta. «Il mio è un dissenso politico non ideologico, anche se penso che non c'è niente di più moderno dell'essere comunista. L'alternativa non può essere una strada per andare al governo ma un processo profondo. Mi sarei atteso un'iniziativa per il disarredo di fronte a quello che succede ad Est: là non muore ma rinasce la speranza del socialismo. Quello di Occhetto è stato un blitz con il quale si è ribaltata la maggioranza dell'ultimo congresso». Fernando Targetti invece è d'accordo. «Anzi semmai è una svolta che avviene tardi».

**CIRCOLO MONTECITORIO**  
Dipartimento Cultura

*Martedì 5 dicembre 1989 alle ore 17, nella Sala del Refettorio in Roma, Via del Seminario n. 16*

**GIUSEPPE GALASSO, GINO GUIGNI e RENATO ZANGHERI**  
presenteranno il libro di  
**MARIO ASSENNATO**  
**Eroi della trasformazione del Mezzogiorno tra Settecento ed Ottocento**  
Introduce e coordina Umberto Coldagelli  
Sarà presente l'Autore

**SOTTOSCRIZIONE**

In occasione della visita all'Italia del Presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov, il compagno Salvatore Mariconda per sottolineare, sia pure in maniera affatto inadeguata, la sua infinita e grata ammirazione per l'autentico interprete e guida alla realizzazione dell'autentica rivoluzione comunista, sottoscrive lire 3.000.000 all'Unità.

Abbonatevi a  
**L'Unità**

**Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?**

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana